

☉ DA MARTEDÌ 25 A DOMENICA 30 MARZO AL TEATRO GOBETTI, PRIMA NAZIONALE

“Keely and Du”, ovvero l'aborto tra pensiero laico e religioso

Il dramma, particolarmente attuale, portato per la prima volta su un palcoscenico italiano da Beppe Rosso

MONICA BONETTO

Considerata la «più famosa dei drammaturghi americani sconosciuti», Jane Martin ha scritto il suo primo lavoro teatrale nel 1980. Da allora, poco a poco, la sua fama è cresciuta, prima in patria e poi - all'estero, rendendola una vera e propria autrice di culto.

Ma è con la commedia «Keely and Du» che sono arrivati i riconoscimenti più importanti: la candidatura al Premio Pulitzer, e la vittoria dell'American Theatre Critics Association New Play Award, il premio dei critici teatrali americani al miglior testo teatrale inedito.

«Keely and Du» sinora non è mai stato messo in scena in Italia. Il primo allestimento è dunque quello approntato da Beppe Rosso e da ACTI Teatri Indipendenti (in collaborazione con il TST) per la stagione del Teatro Stabile, al debutto martedì 25 marzo alle 20,45 al Teatro Gobetti. La traduzione del testo è stata affidata a Filippo Taricco, la scenografia a Paolo Baroni, il disegno del

le luci a Cristian Zucaro, l'interpretazione a Barbara Valmorin, Aram Kian, Federica Bern e lo stesso Rosso.

Se si bada al tema attorno cui ruota l'intera pièce, l'attuale momento storico e politico è decisamente perfetto: è l'aborto infatti, e in particolare il conflitto tra pensiero laico e religioso, l'ingerenza sul corpo della donna, il confine tra fede personale e libertà altrui a costituire il nucleo tematico principale dell'opera.

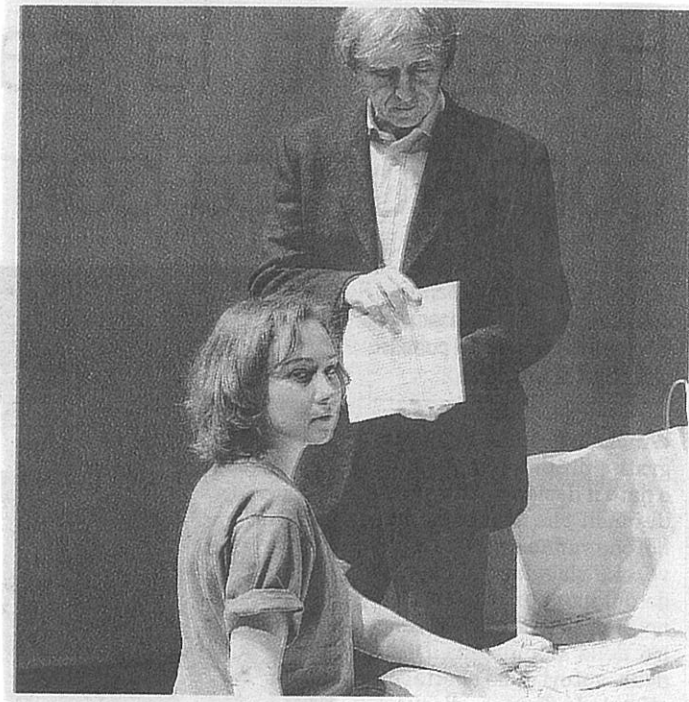
Si narra di una giovane donna, vittima di una violenza subita dal suo ex marito e intenzionata ad abortire, e di un prete e un'aiutante che la rapiscono intenzionati a farle proseguire la gravidanza sino al parto: i due, animati dalle migliori intenzioni, la tengono prigioniera, incatenata al letto, e ritengono di prendersi cura di lei così come progettano di fare in seguito col bambino che nascerà.

Una situazione estrema dunque, nella quale amore e violenza, carità e sorpreso si fondono; eppure i toni del racconto scelti dall'autrice non sono tragici, anzi: leggerezza e ironia prevalgono, e attraverso esse emergono le contraddizioni dei quattro protagonisti, tutti e quattro portatori di una propria verità.

Si replica sino a domenica 30 marzo.



Da un testo di Jane Martin
A sinistra Barbara Valmorin, a destra Federica Bern e Beppe Rosso



L'interprete

QUEL SILENZIO DELLE DONNE

DI BARBARA VALMORIN

La mia prima volta a Torino era il '76. Dovevo recitare nel «Bagno di Majakovskij», ma non andammo mai in scena. Erano gli anni caldi della Torino operaia, in pieno femminismo. Durante un dibattito pubblico lanciai una sedia in testa a Giuliano Ferrara: fui esclusa da tutti i Teatri Stabili d'Italia guadagnandomi la fama di sindacalista e femminista.

A trent'anni dalle grandi battaglie per i diritti civili, ec-

comi di nuovo qui a recitare in un testo che parla d'aborto, «Keely and Du», della drammaturga americana Jane Martin. L'autrice affonda le radici nel Sessantotto americano, come io le affondo nel femminismo italiano.

Diverse le storie, diversi i percorsi, ma l'approdo è analogo: ritrovarsi in un mondo irriconoscibile, dove la storia si contorce su se stessa come una serpe mettendo in dubbio i diritti acquisiti. «Keely and Du» è il testo del dubbio: una

commedia di ombre, dove si cerca di capire il silenzio delle donne. Il mio personaggio, Du, è un'anziana infermiera che lavora in un ospedale e vede ogni giorno bambini morire per incuria. Un'antiaborista sincera, una madre premurosa.

Ci avvicina l'età ma ci separa l'ideologia: affrontare un ruolo del genere è come un incontro tra due vecchi lottatori, che si studiano ad ogni singola battuta e si scontrano fino a trovare un'intesa in sce-

na. Il testo ruota intorno all'amicizia intensa che nasce, nonostante il conflitto ideologico, tra la giovane donna rapita per impedirle di abortire, e il mio personaggio, l'infermiera che diventa la sua carceriera.

E' una porta aperta alla speranza che le donne tornino a parlarsi per far emergere la precarietà della condizione femminile, dove il problema dell'aborto è solo la punta di un iceberg.

Sono felice di recitare in «Keely and Du»: c'è un forte affiatamento nella compagnia, c'è la voglia di lavorare insieme per dire qualcosa di importante.

E' come tirare nuovamente, dopo trent'anni, una sedia in testa a Ferrara.